

Franco Manzi

MEETING INTERNAZIONALE
DELLA SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE
Roma, 30 giugno-4 luglio 2009

«Basta con un cattolicesimo senza Bibbia!»

CARLO CARRETTO

SOMMARIO: I. L'EVENTO – II. LE RELAZIONI – III. VALUTAZIONE

I. L'EVENTO

Quest'anno ricorre il centenario del Pontificio Istituto Biblico di Roma (PIB), fondato il 7 maggio 1909 da papa Pio X (1857-1914) con la lettera apostolica *Vinea Electa*. In questa ricorrenza, la prestigiosa *Society of Biblical Literature* (SBL) ha celebrato il suo *meeting* annuale internazionale proprio a Roma, all'interno della Pontificia Università Gregoriana, dal 30 giugno al 4 luglio 2009.

Sorta nel 1880, la SBL è l'Associazione biblica più antica del mondo, oltre che quella con un numero maggiore di membri. Per favorire la partecipazione anche degli associati che non riescono a recarsi al suo *meeting* che si svolge annualmente in America del Nord, essa ne organizza un altro al di fuori degli Stati Uniti.

Il convegno si è aperto, martedì 30 giugno, con una breve introduzione dell'anticotestamentarista Kent Harold Richards, direttore esecutivo della SBL dal 1996, il cui mandato scadrà l'anno prossimo.

Al benvenuto dato dal rettore del PIB, il gesuita spagnolo José María Abrego de Lacy, ha fatto seguito la presentazione del volume *L'Institut Biblique Pontifical. Un siècle d'histoire (1909-2009)* (2009) da parte del suo autore, l'esegeta gesuita Maurice Gilbert. L'anticotestamentarista belga ha

ripercorso i cent'anni del PIB di Roma e di Gerusalemme, sottolineando in maniera necessariamente lapidaria lo scopo per cui l'Istituto venne fondato da Pio X e il notevole contributo da esso dato agli studi esegetici, specialmente nel superamento della crisi modernista. Ha ricordato, poi, i più celebri professori che v'insegnarono e alcune loro opere miliari. Mediante questo percorso storico, padre Gilbert ha tenuto a mettere in rilievo come numerosi biblisti americani si formarono e insegnarono proprio al PIB.

A questa prima relazione hanno fatto eco gli interventi elogiativi di Paul J. Achtemeier, dell'Union Theological Seminary, Richmond (Virginia), di Lawrence Boadt della Washington Theological Union e di James L. Kugel della Harvard University (Massachusetts). Dai loro rilievi e anche da alcuni loro simpatici cenni autobiografici è emerso con chiarezza il ruolo giocato dal PIB nella Chiesa cattolica e, più in genere, a vantaggio della ricerca biblica mondiale.

II. LE RELAZIONI

A partire dalla mattina di mercoledì, 1 luglio, per tre giorni più di seicento partecipanti hanno potuto scegliere all'interno di un programma molto assortito di relazioni, susseguitesi contemporaneamente in diverse aule della Pontificia Università Gregoriana. Le aree tematiche spaziavano da questioni storiche, filologiche, epigrafiche e paleografiche all'esegesi di testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, da indagini sull'antico Vicino Oriente e sul mondo greco-romano a studi sui rotoli del mar Morto e di Nag Hammadi, dalla presentazione di scritti apocalittici, apocrifi e pseudoepigrafici a riflessioni di taglio metodologico, ermeneutico e teologico-biblico, dall'archeologia alla *Wirkungsgeschichte* della Bibbia in ambito artistico e cinematografico, dalla comparazione tra le tradizioni esegetiche cristiana, giudaica e islamica all'indagine sulla tradizione ortodossa ecc. Vista la consistenza numerica degli interventi, risulterebbe noioso un loro elenco completo. Preferiamo proporre rapidamente ai lettori l'itinerario da noi percorso, incentrato in gran parte sulla letteratura paolina, rinviando per completezza ai sommari di tutte le relazioni raccolti nel volume SOCIETY OF BIBLICAL LITERATURE, 2009 *International Meeting, Rome, June 30-July 4, 2009 [Celebrating the Centenary of Pontifical Biblical Institute]*, Rome 2009, pp. 1-142.

Dal punto di vista dell'*analisi esegetica*, possiamo menzionare emble-

maticamente le relazioni di due celebri paolinisti: quella di William S. Campbell (University of Wales Lampeter) sui destinatari della Lettera ai Romani e quella di Mark D. Nanos (Rockhurst University, Kansas City, Missouri) sul significato del principio paolino del «diventare come [...], per guadagnare a Cristo» gli altri (1 Cor 9,19-23).

Interessante è stata l'analisi esegetica di Rm 14,1-15,13 svolta dalla professoressa Kathy Ehrensperger (University of Wales Lampeter) al fine di mostrare come le prescrizioni di purità non fossero peculiari del giudaismo del I secolo d.C., ma fossero diffuse in varie culture mediterranee dell'epoca. Perciò la questione pastorale affrontata da Paolo nella Lettera ai Romani non s'incentrava tanto sui cibi degli etnico-cristiani di Roma, quanto piuttosto su ciò che essi mangiavano in presenza dei giudeo-cristiani. In sostanza, l'apostolo cercò di favorire la santità e la concordia di quella comunità cristiana «mista».

Talvolta, i temi esposti dai relatori furono di secondaria importanza, come nel caso di Mark Goodacre che per mezz'ora ha intrattenuto il pubblico, contrastando la tesi di Troy Martin, secondo cui il termine *peribolaion* di 1 Cor 11,15 significherebbe «testicolo» (cf T. MARTIN, «Paul's Argument from Nature for the Veil in 1 Corinthians 11:13-15», *Journal of Biblical Literature* 123 [2004] 75-84). Il giovane neotestamentarista della Duke University (Durham, North Carolina) ha concluso schierandosi a favore della traduzione convenzionale del sostantivo: «La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo (*anti peribolaïou*)».

In altri casi, le relazioni, pur concentrandosi su una sola espressione della sacra Scrittura, toccarono argomenti di rilevanza teologico-biblica. Ci riferiamo, ad esempio, alla proposta avanzata da Soham Al-Suadi di non intendere in senso eucaristico l'*hápax legómenon* neotestamentario *kyriakòn deîpnon* di 1 Cor 11,20, prendendo così le distanze dalla posizione consensuale dei biblisti. La giovane studiosa dell'Università di Basel ha sostenuto, invece, che questa espressione sarebbe un termine tecnico per indicare un pasto rituale in ambito ellenistico, in cui Gesù – e non l'imperatore di Roma – presiedesse come «simposiarca» (*symposiarkos*). Poco convincente nella dimostrazione della tesi, fondata sostanzialmente su dati extra-biblici, la relatrice pareva veleggiare, nelle risposte al pubblico, verso sponde piuttosto lontane dalla lettura cattolica della «cena del Signore»: a suo avviso, ogni cristiano, che partecipava al *kyriakòn deîpnon*, sarebbe stato un «simposiarca», in quanto membro del corpo di Cristo e suo rappresentante.

Sempre fondata su dati linguistici soprattutto extra-biblici è l'ipotesi illustrata da Kenneth L. Waters, professore di Nuovo Testamento all'Azuza Pacific University (Southern California): con il sostantivo greco *aná-thema*, Paolo non si riferirebbe in 1 Cor 12,3 ad una «maledizione» contro Gesù. Quindi, non sarebbe corretto tradurre: «Nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anàtema!"». A parere del pastore metodista, l'apostolo contrasterebbe piuttosto un equivoco dei cristiani di Corinto sorto a riguardo dell'identità di Gesù e, in particolare, del valore della sua morte: per i Corinzi, Gesù non sarebbe il Signore, ma un semplice «sacrificio propiziatorio» – un «anàtema», appunto – elevato al Signore. Tutto sommato, l'ipotesi si rivela fragile se si tiene conto di altri passi delle lettere ai Corinzi (1 Cor 5,6; 2 Cor 5,21).

Oltre ad analisi su singole espressioni scritturistiche – come il binomio *Ierusalē m-Hierosóluma* studiato da Krzysztof Mielcarek dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublin (Polonia) –, il convegno ha presentato variegati *interventi di taglio ermeneutico*. Basti ricordare la proposta avanzata da Leroy Huizenga di Wheaton College (Illinois) di applicare ai vangeli la prospettiva ermeneutica del filosofo e semiologo Umberto Eco.

Accurata è stata la puntualizzazione sul «senso spirituale» che William M. Wright IV, della Duquesne University (Pittsburgh, Pennsylvania), ha offerto commentando i due documenti della Pontificia Commissione Biblica: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993) e *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001). Attenendosi alla prospettiva esposta dal teologo gesuita francese Henri de Lubac (1896-1991) nella voluminosa *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture* (1959-1964), lo studioso statunitense ha sostenuto che il senso spirituale appartiene alle cose attestate nei testi biblici e non ai testi stessi, sul presupposto di una «participatory metaphysics in which all things participate in God and Christ».

Di taglio più storico-ermeneutico è stata la relazione di Terence L. Donaldson, intitolata «Supersessionism and Early Christian Self-definition». Il neotestamentarista, che insegna al Wycliffe College e alla Toronto School of Theology (Canada), ha delineato l'autoconsapevolezza della Chiesa primitiva in rapporto al giudaismo alla luce di diversi modelli attestati nel Nuovo Testamento. La categoria sintetica di tale autocoscienza ecclesiale sarebbe per lui il cosiddetto «supersessionismo». Si tratterebbe di un concetto usato originariamente nella tradizione cristiana con un significato positivo, se non addirittura trionfalistico, mentre ora avrebbe assunto

un'accezione negativa: indicherebbe cioè la pretesa della Chiesa di aver sostituito il popolo d'Israele nel piano storico-salvifico di Dio, avendone ereditato gli aspetti positivi.

Più aridi sono risultati i *contributi di taglio metodologico*, come: l'enunciazione dei criteri per verificare la validità di una struttura chiastica dei testi biblici, fatta da Steven Richard Scott dell'Università di Ottawa (Canada); o l'applicazione esemplificativa ad At 21-26 di un'analisi esegetica di taglio giuridico (*juridical exegesis*), esposta dalla neotestamentarista Heike Omerzu, della Facoltà di Teologia Evangelica della Westfälischen Wilhelms-Universität di Münster.

Nell'ambito degli *studi qumranici* menzioniamo almeno l'intervento di Emanuel Tov, docente di fama internazionale della Hebrew University di Gerusalemme, il quale ha illustrato l'apporto dato dai rotoli del mar Morto alla comprensione di molteplici aspetti della trasmissione testuale della Bibbia ebraica.

III. VALUTAZIONE

Il metodo scelto dalla SBL di organizzare un sistema di conferenze contemporanee ha consentito a numerosi relatori di comunicare il frutto dei propri studi ad un buon numero di biblisti provenienti da varie parti del mondo. Ad essere facilitato è stato l'aggiornamento a riguardo di indagini ancora in corso o appena concluse.

Ma una scelta metodologica del genere è stata anche penalizzante, perché costringeva ad accantonare alcune conferenze soltanto perché tenutesi contemporaneamente ad altre. Non così rapidi potevano essere gli spostamenti da un'aula all'altra della vasta Università Gregoriana, per cui si finiva talvolta per perdere l'inizio di alcune conferenze. Ma soprattutto il sistema non favoriva il dialogo del relatore con l'uditorio, necessariamente ridotto ai minimi termini. Non è escluso che qualcuno abbia avuto l'impressione di trovarsi in un enorme supermarket esegetico, animato da una certa logica autopromozionale, all'interno del quale ciascun partecipante era invitato a mettere rapidamente nel proprio carrello i prodotti di suo gradimento.

Al di là di questi limiti oggettivi, il punto forte di un *meeting* così organizzato è stato l'incontro frequente tra ricercatori provenienti da ogni parte del mondo. È indubbiamente proficuo anche il fatto che studiosi, spesso relativamente giovani, abbiano avuto la possibilità di esporre i

guadagni delle proprie ricerche a biblisti ben affermati, talvolta anche di fama internazionale, con i quali hanno potuto intraprendere un rapporto personale ben più fecondo della semplice conoscenza attraverso le pubblicazioni. L'atmosfera amichevole che si respirava – non solo in aula ma soprattutto nelle pause – favoriva il superamento di pregiudizi confessionali o religiosi. Anche così si cammina sulle strade dell'ecumenismo e del dialogo tra cristiani ed Ebrei.

Un'iniziativa di così vasta portata, supportata tra l'altro da permanenti punti-vendita delle novità bibliografiche organizzati da prestigiose case editrici, non può che contribuire allo sviluppo degli studi biblici, che – secondo quanto ha richiamato anche Benedetto XVI alla Plenaria dell'ultima Pontificia Commissione Biblica (23 aprile 2009) – sono essenziali alla vita ecclesiale: «In un mondo dove la ricerca scientifica assume una sempre maggiore importanza in numerosi campi è indispensabile che la scienza esegetica si situi a un livello adeguato. È uno degli aspetti dell'inculturazione della fede che fa parte della missione della Chiesa, in sintonia con l'accoglienza del mistero dell'Incarnazione».

FRANCO MANZI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

6 luglio 2009

SUMMARY

The present chronicle of the Annual International Meeting of the Society of Biblical Literature held in Rome from 30 June to 3 July 2009 recounts the undoubted relevance of the gathering from an ecclesial, ecumenical and interreligious point of view, highlighting at the same time certain of its limitations.